

# Placanica, c'è un nuovo "giallo" Giuliani: "Temevamo per lui"

MARCO PREVE

UN SABOTAGGIO che sembra uscito da una spy story, oppure un "banale" quanto drammatico incidente, una manovra sbagliata per colpa della pioggia, della velocità e anche dei ricordi che da due anni non lo abbandonano?

Sono gli inafferrabili fantasmi della memoria di piazza Alimonda o sono reali attentatori, quelli che l'altro pomeriggio attorno alle 16, su una statale della Calabria, hanno fatto perdere a Mario Placanica il controllo della sua auto che è andata a sfaccellarsi contro un platano. Lui, il carabiniere che il 20 luglio del 2001 uccise con un colpo di pistola Carlo Giuliani, si è salvato per miracolo. Ad uno dei suoi legali, l'avvocato Vittorio Colosimo ha spiegato di essersi lasciato poco prima dell'impatto che lo avrebbe sicuramente ammazzato. Invece si è rotto diverse ossa, compresa una clavicola, ha un polmone perforato da una costola, ma è scampato alla morte. Ma per Placanica e per Colosimo che ne ha riferito il racconto, non è stato un incidente normale. «Mario mi ha spiegato che all'improvviso i comandi non rispondevano più. E visto che quella Ford Focus è nuova io chiederò una perizia per capire cos'è accaduto».

In una parola: attentato. «Per ora non faccio ipotesi — dice il legale di Catanzaro — e aspetto i risultati degli accertamenti. Ma certo che quella macchina, secondo Mario, aveva attirato l'attenzione di qualcuno...».

L'avvocato spiega meglio questo retroscena fondamentale. «Qualche tempo fa, Mario

venne a trovarmi in studio per raccontarmi che qualcuno stava "giocando" con la sua macchina. No, non righe o graffi, ma segni sulle gomme come se avessero provato a manometterla. Io e suo padre cercammo di tranquillizzarlo, convinti che non fosse niente di serio. Ma ora, questi episodi potrebbero essere riletti».

Se Colosimo non si spinge oltre per immaginare chi possono essere gli autori dell'eventuale sabotaggio, i coniugi Giuliani, il papà e la mamma di Carlo, non sembrano stupiti dell'accaduto e le loro dichiarazioni evocano gli anni bui dei servizi deviati e delle morti misteriose: «Siamo tutti e due molto scettici, sia Giuliano che io — dice Haidi Gaggio, madre di Carlo Giuliani —. Non riusciamo a capire se è una delle tante storie di testimoni che "sono stati suicidati". In caso contrario è una storia molto strana. Se qualcuno avesse manomesso la macchina non credo gli avrebbero consentito di dirlo. Ma questo ragazzo rischia grosso, noi lo abbiamo sempre detto. Se ha qualcosa da dire, dovrebbe farlo».

Ipotesi cupe e inquietanti quelle di Colosimo e della famiglia Giuliani, subito riprese in rete sui siti degli antagonisti. Placanica diventa così il testimone scomodo da far sparire, la fantasia viaggia e la cronaca viene trasformata in sceneggiatura.

Chi invita ad aspettare prima di lanciarsi in ricostruzioni avventurose, è il legale genovese di Placanica, l'avvocato Giuseppe Gallo. Stile completamente diverso da Colosimo. Se quest'ultimo è vulcanico e a tratti caratteristico, Gallo è il volto moderato, mai sopra le righe, della difesa Placanica.

«Ho parlato con il padre di Mario — spiega — mi ha solo detto che nel luogo dove è accaduto l'incidente c'era del terriccio che rendeva l'asfalto sdruc-

ciolinevole. Colpa anche dell'acqua, visto che in Calabria piove da tre giorni. Dell'ipotesi sabotaggio sinceramente non so nulla. Avevo sentito lui e i suoi familiari dopo l'archiviazione del

procedimento e oltre alla soddisfazione non mi avevano riferito di problemi particolari. Certo non posso escludere strascichi psicologici dovuti alla vicenda di cui è stato protagonista». La pensa allo stesso modo un altro avvocato genovese, Umberto Pruzzo che per primo difese Placanica: «I sospetti — dice — so-

no gratuiti — ha aggiunto — non si può pensare a presunti delitti di Stato degli anni Settanta, né ad altre dietrologie. L'incidente è solo la dimostrazione che Placanica non sta bene e che non ha ancora superato i traumi subiti nella vicenda giudiziaria».

Mentre ognuno prova a interpretare l'incidente i carabinieri del comune di Belcastro, provincia di Catanzaro, fanno il loro lavoro. E cioè, quello di ricostruire la dinamica dello schianto avvenuto in località Magliacane, sulla strada statale 106.

La pericolosità del tratto, a causa dell'asfalto viscido era segnalata da numerosi cartelli, e in particolare, nelle ultime decine di metri, uno ben visibile obbligava i veicoli a non superare i 30 chilometri all'ora. La Ford Focus di Placanica, per sua stessa ammissione viaggiava probabilmente a 70-80. «Sabotaggio? Tutto può essere ma sembra difficile, a meno che non si creda ancora al Kgb» è il sarcastico commento, venuto dall'ammarezza, di un alto ufficiale dell'Arma in Calabria.

La Repubblica-Il Lavoro del 05/08/03